

Svelato dagli archeologi un passaggio epocale nella storia dell'umanità

# Contadini per scelta e non per fame

di ROBERTO MAGGI

L'assistenza di gran parte dell'umanità si basa su grano, orzo, ceci, fave, lenticchie, piselli, capre, pecore, bovini, maiali. Dodicimila anni fa di queste fonti di cibo esistevano solo gli antenati selvatici, presenti tutti nella "mezzaluna fertile", l'arco collinare che dai monti Zagros in Iran sale al Kurdistan, ai bassi Taurus in Anatolia, per scendere poi fino alla valle del Giordano. Le varianti domestiche del

fuoco. Basti pensare che in due milioni di anni l'umanità paleolitica, pre-agricola, aveva raggiunto una popolazione di poche decine di milioni di individui, e che solo a partire dal Neolitico (l'età della nuova economia) è iniziata quella traiettoria iperbolica che in soli undicimila anni ci ha portati a sette miliardi. Eppure l'innovazione non fu determinata da bisogni alimentari.

Nel 1996 Francesca Giusti determinava come l'archeologia descriva i processi occorsi ma non riesce a rispondere alla domanda: «perché?». Quale anelito di cambiamento spinse l'uomo paleolitico, nomade e libero, ad attivare un processo che con la sedentarizzazione e l'aumento della popolazione sarebbe diventato irreversibile, "costringendo" a una economia che man mano introdusse la divisione del lavoro, la proprietà privata, la stratificazione sociale, la guerra? Nel 1994 Jacques Cauvin (in *Naissance des divinité. Naissance de l'agriculture*) sottolinea come il materialismo storico (secondo il quale la formazione delle idee si spiega partendo dalla prassi materiale) sia inadeguato a spiegare l'origine dell'agricoltura, ed evidenzia che essa fu contestuale a innovazioni simbolico-culturali, la più clamorosa delle quali è la deposizione di crani staccati dal corpo e rimodellati dopo la scarificazione con malte e coloranti. Lo scavo di Harald Hauptmann a Nevali Cori, nella valle dell'Eufrate, uno dei primissimi villaggi agricoli sorto 10.600 anni fa, esposeva al fianco di piccole case un vano più grande, sul cui pavimento

di calce erano erette stele monolitiche accuratamente scolpite a forma di T, indubbiamente antropomorfe per via della rappresentazione di braccia e mani. Era il tempio del villaggio? Nel 1995 il suo allievo Klaus Schmidt iniziava sulla collina di Gobekli Tepe, presso Urfa, dove la tradizione colloca la nascita di Abramo, uno scavo destinato a cambiare la storia della complessità sociale, amplificando le intuizioni di Cauvin.

**In due milioni di anni la società pre-agricola aveva raggiunto poche decine di milioni di individui. A partire dal Neolitico in undici millenni si è arrivati a sette miliardi**

Quelle stele che a Nevali superano di poco i tre metri a Gobekli sfiorano i sei, pesano fino a sedici tonnellate e sono disposte in vani circolari dislocati su tutta la superficie del sito. Non un'area culturale all'interno del villaggio, ma un intero sito di venti compound, senza villaggio. La sorpresa è maggiore se consideriamo che Gobekli è di sei o sette secoli anteriore a Nevali e che non si è rinvenuto un solo osso di animale domestico e un solo seme di pianta coltivata. Gobekli Tepe sorte prima della affermazione dell'agricoltura. Nessuno, neanche Cauvin, avrebbe osato immaginare che 11.500 anni

fa una società non ancora irregimentata dai ritmi del lavoro agricolo avesse la capacità di mobilitare centinaia di manovali e artigiani per estrarre dalla caveo pesantissimi monoliti di calce, trasportarli, confezionarli, erigerli nel contesto di migliaia di tonnellate di mura circolari; il tutto con soli strumenti di pietra. La tipologia delle punte di selce suggerisce che il sito era opera di gruppi disseminati su di un territorio del raggio di circa 160 chilometri. La loro organizzazione sociale era, evidentemente, complessa e cogente di motivazioni atte a convogliare in un "centro" consistenti risorse umane e alimentari. Le stele di Gobekli sono lastre a forma di T, relativamente sottili (spessore di alcune decine di centimetri). In alcuni casi, sulle superfici accuratamente spianate compaiono in bassorilievo lunghe braccia con mani che cingono uno dei lati sottili come se sostenessero il ventre; a volte sono presenti cintura, collana e perizoma, mai il volto e il sesso. I lati maggiori espongono figure di animali: serpenti, scorpioni, avvoltoi, gru, e poi volpi, cinghiali, leoni, tutti in posizione d'attacco, tutti maschili. Le stele inserite nei muri degli anelli guardano verso lo spazio centrale, dove sono collocate due stele più grandi. Ecco un'assemblea ama-



Una ricostruzione del tempio sulla collina di Gobekli Tepe

neggiante, ieratica, forse totemica, forse di antenati, caricata di uno zoo aggressivo.

Klaus Schmidt (in *Costruivamo i primi templi*) osserva che l'architettura monumentale di Gobekli Tepe, più che l'inizio, costituisce la chiusura di un ciclo. Essa fu la materializzazione di una costruzione mentale della società pre-agricola al suo culmine, quando la sedentarizzazione favorita dalla abbondanza di risorse cominciava e risolversi nella separazione fra uomo e ambiente e fra gruppo umano e gruppo umano. Forse forse allora l'impellente bisogno di conservare quella aggregazione che gli eventi stavano incrinando, affrontato costruendo un centro in cui l'intera "nazione" poteva ritrovarsi. È possibile che l'esigenza di nutrire costruttori e pellegrini abbia contribuito a stimolare la messa a coltura di cereali e la messa in cattività di animali. L'archeologia molecolare indica che i più vicini antenati del grano domestico più arcaico, il piccolo farro (*tritium monococcum*), si trovano sull'altipiano basaltico del Karagaç.

Con la rivoluzione neolitica il mondo animalista di Gobekli si decompose. I circoli vennero interrati. Gli spazi rituali dei primi villaggi agricoli sono poca cosa al confronto, quello del vicino Nevali Cori è solo una debole memoria della grande Gobekli. Duemila anni dopo, a Chalata Hoyuk nulla ricorda gli antichi monumenti. I morti si seppelliscono sotto il pavimento degli stessi vani in cui si abita e si svolgono riti. Il cosmo totemico maschile è scomparso, sostituito da figure femminili.

La capacità di gestire efficacemente l'ecosistema è messa a fuoco da recenti scavi francesi a Cipro. Quando i cacciatori-raccoglitori si accorsero che stavano per estinguere la fauna endemica locale importarono cinghiali, daini e capre selvatiche, trattando l'isola come una riserva di caccia. Successivamente aggiunsero pecore domestiche e il cane.

L'archeologia può oggi spiegare che l'adozione dell'agricoltura e dell'allevamento non fu determinata da cambiamenti climatici e tanto meno fu esito di scoperte inattese. Fu una decisione: della mente, non dello stomaco.



"Complesso occidentale" (quello orientale è basato sul riso, quello americano sul mais), comparvero simultaneamente undicimila anni fa. Il processo di domesticazione non è semplice. Due caratteri del grano selvatico mal si prestano a mietitura e macinazione. La selezione naturale ha favorito le spighe fragili, che rilasciano il seme appena questo può riprodursi (straordinario a erborivi e uccelli); di conseguenza, per resistere nel terreno in attesa delle piogge, i semi sono coriacei. Gli scienziati-contadini di 11.000 anni fa hanno applicato un criterio opposto a quello naturale, selezionando spighe resistenti e cariossidi tenere e grandi.

Gli archeologi studiano l'origine dell'agricoltura e dell'allevamento fin dagli anni Trenta del Novecento, quando Gordon Childe attribuí la rivoluzione neolitica all'inaridimento del Medio Oriente conseguente alla fine della Glaciazione. La pressione demografica indotta dal confinamento nelle superstiti zone verdi avrebbe condotto alla scoperta del modo di produrre cibo. Successivi diagrammi pollinici chiarirono invece che il paesaggio della mezzaluna fertile alla fine della glaciazione era quanto di meglio una popolazione di raccoglitori e cacciatori potesse augurarsi: coperto di praterie di piante annuali con semi ricchi di carboidrati e proteine, inframmezzate da boschi; popolato da gazzelle, uri, caprini, cinghiali. L'agricoltura nacque dunque in una società che non si trovava sotto pressione alimentare. D'altra parte l'antropologo Marshall Sahlins, nel suo *Stone Ages Economics* ipotizza che i gruppi preagricoli decidessero alla sussistenza non più di 3-4 ore al giorno. Molti scavi hanno esplorato siti legati all'origine dell'agricoltura e dell'allevamento, un fenomeno la cui importanza è ugualata solo dalla scoperta del

di EMILIO RANZATO

Uno sparuto gruppo di persone – teenager sovraccitati, professionisti piccolo borghesi, una famiglia – se ne va alleggeramente in giro in auto per una gita. Poi accade qualcosa. Un incidente al veicolo, o una segnalazione sbagliata. E i protagonisti si ritrovano costretti ad abbandonare la strada principale. Alla ricerca di riparo e soccorso, non trovano altro che violenza e follia, distribuite

## Dopo Hitchcock

Pubblichiamo uno stralcio di «La strada secondaria che porta all'America selvaggia», l'introduzione, scritta dall'autore del libro, *Wrong turn. Il cinema horror americano da «Psych» a «Le colline hanno gli occhi»* (Roma, Sovera Multimedia, 2013, pagine 142, euro 14).

con generosità da una comunità più o meno ristretta di autoctoni arretrati e reazionari. Quante volte ci è capitato di vedere un film con un assunto simile a questo? Tante, ormai addirittura troppe. Tuttavia stiamo parlando di una categoria che finora non si è mai meritata un nome o un'ufficiale canonizzazione delle caratteristiche che la compongono. A che sottogenere appartengono film come *Non aprite quella porta*, *Le colline hanno gli occhi*, *Un tranquillo week-end di paura*? Nessuno lo sa, nonostante le somiglianze fra i tre saltino immediatamente all'occhio.

Eppure, mezzo secolo fa, molto prima di diventare una mera formula narrativa e iconografica, una delle più collaudate e abusate di tutto il cinema thriller-horror, il *tépos* della strada sbagliata era un pretesto per parlare dell'America in modo profondo e terribilmente vivido.

È una storia, quella della *wrong turn* e del *wrong turn movie*, che parte dunque da molto lontano.

Alle soglie degli anni Sessanta l'America ha un'idea di sé ancora relativamente innocente, e destinata a essere impersonata da un presidente nuovo di zecca giovane, di bell'aspetto e di larghe vedute. I problemi nel sud-est asiatico che porteranno alla tragedia del Vietnam sono già cominciati, le tensioni razziali hanno ampiamente superato i livelli di guardia, e lo stesso presidente non

## Agricoltura e religione

Nell'ambito della recente edizione del festival «BergamoScienza» è stata presentata una relazione sul tema «La religione all'origine dell'agricoltura». L'autore, archeologo dell'università di Genova, ha sintetizzato per il nostro giornale il suo intervento.

L'America davanti allo specchio del suo cinema horror da «Le colline hanno gli occhi» a «Un tranquillo week-end di paura»

## Strada sbagliata

sarà benvenuto da tutti, se è vero che uscirà da uno dei più equilibrati scontri elettorali di sempre. Ma il ricordo dell'impresa antinazista è ancora troppo fresco, il pericolo rosso troppo incombente, per poter smettere di credere nell'immagine dell'America ereditata dai padri fondatori. Quella cioè di un Paese eletto da Dio per guidare gli altri verso lidi di pace e prosperità.

Strano, allora, che in uno scenario del genere, arrivati sullo schermo una storia come quella pubblicata pochi mesi prima dal noto scrittore di racconti del terrore Robert Bloch.

In superficie, *Psycho* è uno scarno romanzo che si occupa di un personaggio disturbato, argomento cui il veterano Bloch è d'altalide avvezzo da anni. Ma nel profondo, a un livello ancora embrionale eppure già potentissimo, è un libro sull'incubo di essere americani nella seconda metà del Novecento. E su un senso di malessere che serpeggia sottorranee e indisturbato all'interno dei confini della prima potenza del mondo occidentale.

Il film che ne deriverà è destinato di conseguenza a diventare il padre dell'horror moderno, anticipando pressoché tutti gli elementi narrativi e iconografici: l'ambientazione semidesertica, la casa dall'architettura antica, gli animali impagati, il riferimento, anche se ancora accidentale, a una famiglia priva di alcuni componenti.

Ma soprattutto, l'assunto narrativo principale: la *wrong turn*. Ossia la strada sbagliata intrapresa per motivi imprevisti e contingenti dai protagonisti. A cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta, gran parte di ciò che rimane del cinema americano sfianato dalla crisi sembra venire inesorabilmente attratto da questa strettoia che porta lontano dalla strada maestra, e conduce puntualmente a un'America orribilmente violenta e retrograda, allergica al nuovo simbologgiato dai giovani di cui è pronta a sfamarsi, contrapposta a una *middle class* ci è pronta a sottostituirsi, e adeguata sulle difese ormai pretescenti della storia nazionale. Da qui in avanti, non solo all'interno del sottogenere cui il *tépos* dara l'abbrivio, o addirittura dell'intero cinema horror, si moltiplicheranno case dallo stile gotico o coloniale, ancor meglio se costruite su cimiteri in-



Anthony Perkins interpreta Norman Bates in una scena di «Psycho» (1960)

diani, fregi animali che rimandano all'addomesticamento brutale della *wilderness* e alla conquista della Frontiera, vessilli di una guerra di secessione mai del tutto risolta, in virtù di lacerazioni sociali ancora imbevute di razzismo e intolleranza. Alla livida luce del Vietnam, degli attentati illustri, dello scandalo Watergate, gli eventi fondanti della nazione, rigurgitati dal terreno della contro-cultura, smetteranno di rappresentare motivo

d'orgoglio, come accadeva nel sepolto western classico, per divenire viceversa simboli di un rimosso collettivo, e di un peccato originale di violenza dal cui punto di vista ora si vuole indagare a ritroso tutta la storia del Paese, per arrivare a comprendere quelle forze centripete di cui è diventato preda nel presente.

Ecco allora che al grande inglese Sir Alfred capita di vestire i panni d'un novello Coleridge alla ricerca di utopistiche Indie di cinema puro, si ritrova invece per le mani l'immagine di una concretissima, spaventosa nuova America, circondata dai miasmi di un processo di autodistruzione che era in effetti sul punto di deflagrare.

Quindici anni più tardi, film come *Non aprite quella porta* e *Le colline hanno gli occhi* saranno considerati capostipiti di un nuovo cinema horror. In realtà, rappresenteranno soltanto il compiuto punto di arrivo di influenze pregresse giunte finalmente a piena maturazione. Di un lungo e complesso processo storico, sociale, cinematografico, industriale, che sul grande schermo ha avuto come fasi intermedie pellicole spesso cadute presto nell'oblio. La nutrita progenie di eredi del capolavoro hitchcockiano.

Da questo, cui faranno riferimento a volte in modo esplicito, gli epigoni provenienti dal sottobosco del *low budget* assimileranno quasi per intero l'apparato narrativo e iconografico. Con l'introduzione, però, di una fondamentale modifica. Dal killer solitario e reso psicopatico da una storia strettamente personale, si passerà a una famiglia se non a un'intera comunità di potenzialmente assassini. A indicare come la violenza sia un fenomeno fortemente radicato nella società americana, e come i carnefici siano l'inevitabile prodotto delle sue disfunzioni. E se è vero che un sottogenere horror di solito viene definito dalla natura della fonte del pericolo per i protagonisti, e dello spavento per lo spettatore, allora questo, più di ogni altro elemento, caratterizzerà il *wrong turn movie*. Questa onda di reietti che sembra voler usare la violenza soltanto come difesa, a riparo dallo sguardo indiscreto della società benestante che ha contribuito in maniera decisiva alla sua emarginazione.

## Presentato il quarto volume Teologia india

Il quarto volume della serie dedicata alla teologia india, *El sueño de Dios en la creación humana y en el cosmos*, è stato presentato il 23 ottobre scorso nella sede del Consiglio Episcopale Latinoamericano (Celam) a Bogotá dal Dipartimento cultura ed educazione.

Il libro raccoglie gli atti del IV simposio latinoamericano che ha avuto luogo a Lima dal 28 marzo al 2 aprile di due anni fa. La presentazione è stata trasmessa attraverso la piattaforma Episcopio.net. Il compito della Chiesa, ha detto il presidente del Dipartimento, monsignor Pablo Varela, è essere sempre in cammino «questo include anche il servizio ai popoli nativi, riconosciuti come interlocutori».

## Giuseppe Dalla Torre confermato rettore della Lumsa

Il consiglio di amministrazione della Libera Università Maria Santissima Assunta di Roma (Lumsa), nella riunione del 23 ottobre, ha confermato all'unanimità nella carica di rettore magnifico Giuseppe Dalla Torre del Tempio di Sanguinetto, ordinario di diritto canonico e diritto ecclesiastico. Con questa scelta si ha voluto dare continuità alla guida del rettore Dalla Torre, anche alla luce dei risultati conseguiti dall'ateneo in questi ultimi anni nella didattica, nella ricerca e nell'internazionalizzazione.